

CCLXXXVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDI' 28 SETTEMBRE 1978

Presidenza del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Proposte di legge: "Assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani e commercianti" (8); "Contributi ai Comuni per l'erogazione gratuita dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani, agenti e rappresentanti e loro familiari a carico" (39) e disegno di legge: "Provvidenze sulla assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani, esercenti piccole imprese commerciali" (336). (Continuazione della discussione del testo unificato):

ZURRU	2
CORRIAS	4
ISONI	8
NUVOLI, relatore	10
Sull'ordine dei lavori:	
BERLINGUER	1
PRESIDENTE	2
CARRUS, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica	2
TRONCI	12
MACIS	12
FRAU	13
GIANOGGIO	14

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

SPINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 luglio 1978, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Lei ha annunciato ora che si riprende la discussione del disegno di legge sospeso stamattina, ma mi pare di dover rilevare che la Conferenza dei Capigruppo (e anche ella, nel preannunciare la prosecuzione dei lavori lo ha confermato), avesse stabilito che il pomeriggio di oggi si sarebbe dovuto dedicare alle nomine e alle votazioni. Ora noi comprendiamo, io comprendo l'esigenza di portare avanti un disegno di legge di questo genere, con le riserve e le motivazioni espresse dal nostro Gruppo, però c'era un preciso impegno. Mi pare che altrettanto pressanti siano le esigenze di andare a quelle votazioni, a quelle nomine che erano previste nell'ordine del

giorno. Io non vorrei che si procedesse in una certa maniera per far saltare poi gli impegni precisi, che erano stati assunti perché si adempisse a queste formalità, che devono rispondere a esigenze molto precise espresse dagli interessati.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, io non ho detto — nè si è detto nella Conferenza dei Capi-gruppo — che avremmo dedicato l'intera seduta (questa seduta) alle nomine; ma che avremmo fatto le nomine in questa seduta. Penso dunque che noi potremo procedere nella discussione sui disegni di legge che adesso ho richiamato, sospendendo in tempo utile per consentire che il Consiglio faccia le nomine. Questo è stato l'impegno assunto in Conferenza di Capigruppo, questo è ciò che io ho comunicato al Consiglio e, finchè il Consiglio non decide diversamente, così io procedo. Anche perchè sarebbe impossibile, per ragioni tecniche, procedere in questo momento alle votazioni.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. Signor Presidente, per darle atto che la scelta che ella ha fatto è la scelta più ragionevole, in quanto l'interruzione dei lavori già in corso non sarebbe nè ragionevole nè opportuna. Questo non significa che, subito dopo aver esaurito l'argomento che abbiamo presente e che stiamo discutendo, non si debba procedere agli altri adempimenti da parte del Consiglio. La Giunta ritiene che si debba andare avanti nel lavoro che stiamo facendo e, successivamente, dando anche un congruo tempo se i Gruppi dovessero ritenere di averne bisogno per poter prendere delle decisioni, si va avanti con l'ordine stabilito dal Presidente e suffragato dalla Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, per essere chiari e precisi io non ho detto che procederemo alle nomine dopo aver esaurito que-

sto argomento: ho detto che procederemo finchè il tempo ce lo consentirà ma sospenderemo al punto che sarà necessario per consentire di fare le nomine. Io mi auguro che la discussione sia rapida e si possano fare entrambe le cose.

Continuazione della discussione del testo unificato della proposta di legge: "Assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani e commercianti" (8), della proposta di legge: "Contributi ai Comuni per l'erogazione gratuita dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani, agenti e rappresentanti e loro familiari a carico" (39) e del disegno di legge: "Provvidenze sulla assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani, esercenti piccole imprese commerciali" (336).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la continuazione della discussione dei progetti di legge numeri 8, 39 e 336 concernenti: "Assistenza farmaceutica in favore dei coltivatori diretti, artigiani, piccoli imprenditori commerciali in attività ed in pensione".

E' iscritto a parlare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia mio dovere intervenire in questo dibattito (per altro già molto ampio) che ha visto tutta una serie di interventi, quasi tutti debbo dire estremamente seri, responsabili e attenti alla problematica che stiamo dibattendo.

Credo sia utile, nell'iniziare, ricordare che attualmente operano e vivono nella nostra Regione — e certamente in un contesto economico non favorevole — tra titolari di imprese e loro familiari a carico, ben 125.000 artigiani, 69.000 commercianti, 141.000 coltivatori diretti iscritti alla Cassa mutua. Un totale cioè di 336.000 persone, ovvero più di 1/5 dell'intera popolazione isolana. Ad oggi, chiunque di essi avesse necessità di assistenza farmaceutica, si troverebbe a dover fare spiacevoli paragoni con le altre categorie di lavoratori.

Gli autonomi, infatti, o non hanno comple-

tamente assistenza farmaceutica (così i coltivatori diretti), oppure versano alla propria Cassa mutua una notevole contribuzione per assistito e congruano in farmacia dal 20 al 50 per cento dell'intero costo del farmaco. Ad ognuna di queste categorie di autonomi e piccoli imprenditori possiamo riscontrare patologie professionali, certamente non meno gravi e frequenti di quante attribuibili ai lavoratori dell'industria e del pubblico impiego. Eppure il ricorso all'assistenza sanitaria in genere, ed in modo particolare a quella certamente più costosa di tutte — quella ospedaliera — è certamente inferiore a confronto di ogni altra categoria di cittadini. La piccola impresa di qualsivoglia autonomo, salvo rare eccezioni, si regge sul lavoro e sulla attenzione del titolare e dei suoi coadiutori che sono nella massima parte i propri familiari. L'assenteismo, non è male ricordarlo, è una parola che non appartiene al loro vocabolario semplicemente perchè non se lo possono permettere. Si sopporta la malattia sperando nella divina provvidenza e nell'efficacia di qualche appropriato farmaco. Eppure è statisticamente provato che gli autonomi ricorrono (e questo è bene inteso un dato globale) all'assistenza farmaceutica in misura di poco più di cinque prescrizioni all'anno pro-capite: assai meno cioè di molte altre categorie di lavoratori.

Essi, quindi, incidono al di sotto della media nell'assistenza medica generica e specialistica; si ricoverano molto meno che altri (e si ricordi a questo proposito che una sola giornata di degenza ospedaliera costa mediamente sulle 40.000 lire); e ancora, consumano meno farmaci, non pesando quindi eccessivamente, neanche in prospettiva, su questo capitolo di spesa.

Debbo ricordare quindi — prendendo atto in parte positivamente di qualche osservazione fatta dall'amico e collega Maddalon — che con questo provvedimento noi ci rendiamo conto (e quindi non vogliamo contrabbandarlo per tale) che non stiamo imbandendo per queste categorie di cittadini pranzoni — come diceva l'amico e collega Maddalon —. D'altro canto però abbiamo anche coscienza che non stia-

mo servendo loro dei fichi secchi. Per continuare ad usare bonariamente il linguaggio mangereccio — alimentare seguito dall'amico Maddalon io direi che abbiamo coscienza di preparare a queste categorie niente di più e niente di meno di quella che potrebbe essere definita una decente razione di mantenimento.

I lavoratori autonomi e le loro famiglie debbo dire però che non godono di nessuna agevolazione per l'acquisto dei farmaci, e questa ulteriore penalizzazione è chiaramente imméritata e quindi essenzialmente ingiusta.

Le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria e tutte le forze politiche, sono da tempo a conoscenza del problema. Lo hanno dibattuto e assimilato, riconoscendo la legittimità delle aspettative e dichiarandosi tutti apertamente disposti a trovare una soluzione appagante che, tramite lo strumento legislativo, consenta alla Regione di concorrere alla spesa per l'assistenza farmaceutica.

Noi Regione sarda, d'altro canto, non arriviamo per primi a questo traguardo che vede già operanti, con leggi valide, altre Regioni, autonome e non. Ha iniziato, tanto per ricordarlo, nel 1973, la Sicilia. Ma noi abbiamo coscienza che, con l'esperienza dell'opera svolta altrove, evitando gli errori altrui, siamo in grado oggi di presentare una proposta di legge che è in sé valida e che potrebbe — se approvata — se non appagare al 100 per cento, indubbiamente arrecare un enorme sollievo sul piano pratico e, in ogni caso, soddisfare una inderogabile esigenza di giustizia e di eguaglianza tra tutti i cittadini della nostra Regione.

Le forze politiche democratiche ed autonomistiche si sono mosse con tempestività. Infatti le prime due proposte sono del '74 e ce n'è una terza del settembre del '77. Ma i ritardi, forse inevitabili, di cui non si vuole — sia chiaro — fare imputazione ad alcuna parte politica, ci hanno portato ad oggi. A questo punto non è più possibile — secondo me e secondo la mia parte politica — indugiare. E' improcrastinabile l'approvazione della proposta di legge per l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani e commercianti e loro familiari a carico.

D'altronde il testo di legge licenziato a larga maggioranza dalla nona Commissione, e che ora si propone all'approvazione del Consiglio, si presenta — dopo le innovazioni apportate — completo nei contenuti; efficace nel dispositivo di attuazione; valido comunque a perseguire i fini prefissi; non crea situazioni di privilegio consentendo esenzioni di *ticket*; si adegua alle direttive della normativa della riforma sanitaria che sta per essere emanata. E' un provvedimento che si presenta privo di intendimenti demagogici, e questo lo ribadiamo. Non si presta, comunque, ad alcuna speculazione.

E', oltretutto, un provvedimento legislativo il cui onere finanziario è destinato a non protrarsi nel tempo. Infatti, l'articolo 57 del testo approvato dalla Commissione parlamentare della riforma sanitaria, prevede l'unificazione progressiva di tutti i livelli di prestazione. Attraverso quindi i meccanismi della legge di riforma, in breve anche i lavoratori autonomi di tutta Italia avranno lo stesso trattamento sanitario, in forza di provvedimenti a carattere nazionale, con copertura totale da appositi fondi, così come il fondo ospedaliero. Si reputa, perciò, che l'onere a carico della Regione Sarda non si protrarrà per di più di due, massimo tre esercizi, ma con costi tra l'altro decrescenti.

Dopo quanto ho esposto è doveroso chiedere a tutte le forze politiche la loro solidarietà, il loro consenso. Sono infatti profondamente convinto che ognuna di esse intenda contribuire a risolvere la situazione di palese ingiustizia che tutti ben conosciamo. Reputo che nessuna forza politica sia tentata di portare, in sede di discussione di questo progetto di legge, la tensione e il nervosismo che l'attuale delicato momento politico indubbiamente evidenzia. Non è certamente il caso di strumentalizzare questa occasione. Vi sono — ricordiamolo — 336.000 persone che aspettano una risposta concreta da noi, e che certamente non approverebbero ulteriori ritardi, ripensamenti o pause.

La portata sociale di questo intervento legislativo deve convincerci che esso appartiene a noi tutti sardi perchè, se è vero che l'atto

formale è emanazione del Consiglio, è certamente altrettanto vero che esso è stato concepito, voluto, sofferto e partecipato, ed è soprattutto atteso, da almeno un quinto del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, signori consiglieri, onorevoli Assessori, credo sia doveroso ribadire ancora la posizione espressa già da due altri compagni, perchè sono sorti tentativi maldestri di imputare al gruppo comunista un'azione tesa a ritardare l'approvazione della legge, cercando di confondere quella che era la nostra posizione responsabile (e cioè di rifiutare posizioni demagogiche come alcune di quelle che sono state espresse in Consiglio e in sede di Commissione), con la posizione che probabilmente esiste e sussiste in qualche altro Consigliere della stessa maggioranza.

Noi abbiamo dato sempre importanza a quelli che sono i provvedimenti di natura sociale e non vi è dubbio che questo sia un provvedimento di natura sociale, che va incontro a lavoratori che hanno necessità di assistenza sanitaria. Siamo consapevoli però che la Regione si sostituisce allo Stato, perchè è compito dello Stato garantire l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini come vuole la Costituzione e come si sta cercando di fare con leggi. Abbiamo sempre fatto quanto era possibile; ci siamo fatti promotori, partendo noi per primi quando si trattava di conquistare per i lavoratori quelle che erano necessità, quelli che erano bisogni — come quello dell'assistenza — considerandoli parte essenziale ed integrante delle necessità e dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. Quindi per noi è una cosa quasi naturale il fatto di andare incontro a categorie di lavoratori che chiedono, evidentemente, di essere coperti da una assicurazione nella quale lo Stato è mancato in pieno.

La nostra posizione, però, in questa legge, era quella di richiamare l'attenzione di molti colleghi sull'opportunità di fare un provvedimento serio per queste categorie, che non fosse un provvedimento demagogico, che non servisse a soddi-

sfare le esigenze di qualche singolo consigliere — esigenze elettorali o esigenze di gruppo —. Ma che fosse un intervento serio, teso a soddisfare le esigenze delle categorie stesse. Questa è stata la nostra posizione sin dall'inizio. La legge che è stata varata è indubbiamente una legge che è in sè demagogica — per quanto dirò più avanti — ed è insufficiente, oltre che abbastanza confusa, per quanto riguarda procedure e pratica attuazione della legge stessa.

Occorre certamente, quindi, verificarla — non solo dal punto di vista politico e sociale — ma anche dal punto di vista economico. Alcuni colleghi, l'onorevole Frau, l'onorevole Viridis ed altri, si lamentavano dell'insufficienza dei dati, della carenza dei dati messi a disposizione per avere una seria valutazione di confronto. I dati evidentemente occorre averli, perchè su quei dati occorre lavorare con realismo, affinché veramente il provvedimento sia tale da soddisfare, anche se non totalmente ma in misura efficace, quelle che sono le esigenze di queste categorie. Se noi adottassimo il provvedimento così come è stato licenziato dalla Commissione, con il miliardo previsto per la spesa, riusciremmo a dare a malapena un mese di assistenza a queste categorie.

Allora, onorevoli colleghi, si vuole veramente dare un provvedimento che incida in modo determinante per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, agli artigiani e ai commercianti? O si vuole invece un provvedimento che serva a giustificare inadempienze che vi sono state e a giustificare atti dell'ultimo momento che possono servire in altre occasioni? Se l'intenzione è quella di un provvedimento serio, la nostra parte politica è da quella parte. Però cercando evidentemente di fare le cose tenendo conto di una realtà che deve essere chiara a tutti, e dopo aver sgombrato il campo dai discorsi sulla necessità politica e sociale di questo intervento: la Regione ne fa tanti di interventi sostituendosi allo Stato e può fare anche questo.

Non è un intervento — badate — che dura un mese o due: il collega Zurru ha citato l'articolo 53 della legge che dice chiaramente che "progressivamente l'assistenza farmaceutica sarà estesa

a tutte le categorie, a tutti i cittadini". Il che vuol significare che questa assistenza non verrà data immediatamente alle categorie degli autonomi, ma nel giro di qualche anno, come con lealtà ammise lo stesso Assessore in una discussione che avemmo con lui su un emendamento. Quindi è bene si sappia che almeno per tre o quattro anni la Regione deve far fronte a questa spesa.

Quali sono le spese? Io ho detto in un'altra occasione che i dati forniti alla Commissione non erano attendibili; erano insufficienti; erano dati che non davano una dimensione esatta del problema. Che occorreva quindi, prima di tutto, essere in possesso di dati per una valutazione seria. Io sono in possesso di alcuni dati che mi sono stati forniti dal Presidente dell'Associazione dei farmacisti e mi pare che siano inconfutabili (nel senso che questo è l'organismo preposto al controllo dei medicinali, per quanto riguarda lo sconto farmaceutico dovuto agli enti mutualistici dalle Case farmaceutiche stesse: il che vuol dire che sono dati attendibili). Ebbene, in una rilevazione statistica fatta dallo stesso INAM, si dice che nella sola provincia di Cagliari — che ha 400.000 assistiti — la spesa mutualistica è stata, per tutto il 1977 (vorrei che l'Assessore prestasse un po' di attenzione) di circa tredici miliardi e 400 milioni (arrotondo le cifre). Spese pari al totale di tutta la spesa mutualistica nella Regione sarda relativamente all'anno 1974. Cioè nella provincia di Cagliari nel '77 si è spesa la stessa cifra che si è spesa nel '74 per tutta la Regione sarda, e che era di lire 13.566.000.000, per l'esattezza. Il costo medio *pro capite* ammonta quindi nel 1977 a 33.350 lire. Siamo quindi ben distanti dalle 15.000 lire, dalle 18, dalle 12; da tutta una serie di dati che sono fuori dalla realtà.

Va inoltre considerato — e questo è importante — che il CIP, con due provvedimenti diventati esecutivi nell'anno 1978 (ed esattamente il numero 48 del '77 e il numero 3 del '78) ha sbloccato il prezzo dei medicinali, consentendo — tra aumenti e diminuzioni — una lievitazione della spesa mutualistica di circa il 15-20 per cento. Questa lievitazione ha come conseguenza quella di vani-

ficare il risparmio previsto con l'entrata in vigore della legge sulla partecipazione degli assistiti alla spesa mutualistica: la legge del 5 agosto 1978, n. 484 per la precisione.

Possiamo quindi prendere come base dei successivi calcoli (per quelli che ci interessano) il costo medio per assistito relativamente alla spesa farmaceutica a totale carico degli Enti assistenziali, che ammonta a lire 35.000. Prendendo come certi, come sono in realtà i dati forniti dalla Commissione sanità, sulla futura popolazione da assistere: coldiretti, artigiani e commercianti, che ammonta a 336.000 unità (e anche questo è un discorso da fare: se cioè con le altre categorie aggiunte ci limitiamo alle categorie già dette o se invece ve ne rientrano altre, aumentando anche questo numero; ma ipotizziamo che questo sia il dato reale), si arriverebbe ad una spesa farmaceutica di 11.770.000.000. Questa è la spesa necessaria complessivamente per dare l'assistenza uguale a quella che dà l'INAM ai lavoratori autonomi: 12 miliardi.

Si ribadisce che questi calcoli sono fatti tenendo presente, è chiaro, la convenzione farmaceutica con l'INAM e la relativa spesa, questa considerazione occorre tenerla presente. Va però considerato che nel 1977, la spesa farmaceutica della Cassa mutua commercianti è stata di lire 390.618.000 e rotti; quella della mutua degli artigiani di 681.030.000 lire; per un totale quindi di un miliardo e 71.656.000 per la provincia di Cagliari, con un calcolo che può essere empirico ma che è poi confermato dalla pratica. Dai dati che vengono poi esposti, la provincia di Cagliari assorbe il 50 per cento del mercato dei farmaci dell'intera regione. Pertanto, se questo corrisponde, come corrisponde, a realtà, nel 1977 la spesa farmaceutica per commercianti ed artigiani dovrebbe essere stata di circa lire 2.143.000.000 su un totale di 195.231 assistiti con un costo medio, onorevole Assessore di lire 11.000 *pro capite*. Quest'ultimo dato (di 11.000 lire *pro capite*) non deve essere frainteso o apparire discordante con quello prima evidenziato delle 35.000 lire circa per quanto riguarda i lavoratori assistiti dall'INAM, in quanto risente del fatto che gli assistiti commercianti ed artigiani esborsano,

all'atto della presentazione della ricetta, il 50 per cento dell'importo lordo del medicinale, ed è chiaro che questo provoca una autoregolamentazione nella richiesta della prestazione medica (che, contrariamente all'assistito INAM, deve essere pagata) e di quella farmaceutica: è chiaro che chi paga di tasca in misura determinante, più di una volta non prende neanche le medicine che gli servono per curarsi.

Per quanto riguarda poi i coltivatori diretti, non esistono parametri di riferimento, in quanto hanno sempre totalmente pagato di tasca, per intero, i medicinali. Ma possiamo prendere a base la spesa di 11.000 lire, che è la spesa media per quanto riguarda i commercianti e gli artigiani, sempre per il 1977. In base al numero degli iscritti, che sono 141.000 circa, l'ulteriore spesa è di 1.552.000.000, che sommata alla cifra dei commercianti e degli artigiani porta, colleghi consiglieri, ad un totale di 3.700.000.000.

Se poi si aggiungono a questi i pensionati che credo non siano compresi in questa categoria, in questo elenco, e sono sui 100.000, o 120.000, ci accorgiamo che se mantenessimo il costo medio delle 11.000 lire (ed è impossibile però farlo: quando vi è la possibilità di maggior prelievo, quindi la possibilità di accedere ai medicinali e alle farmacie come gli altri lavoratori, è difficile mantenere questo costo) ebbene, ci avvicineremmo tranquillamente ai 5 miliardi. Ciò ipotizzando che questi lavoratori spendano meno di un terzo degli altri assistiti, il che è praticamente impossibile ed irrealizzabile.

Ho citato questi dati, colleghi consiglieri, onorevole Assessore, perchè bisogna partire da questa considerazione, e rendersi conto di cosa sia il miliardo messo in bilancio nell'esercizio per quest'anno e per il futuro; di quale sia la legge e di quali benefici noi andiamo a dare a queste categorie. Se non è un imbroglio, cari colleghi, è certamente però una delle peggiori cose, un dispetto che vogliamo e possiamo fare, introducendo una legge che beffeggia delle categorie che da anni ed anni attendono un provvedimento serio.

Ebbene, allora dobbiamo verificare, trova-

re un accordo per quale tipo di intervento vogliamo essere, e noi vi abbiamo già detto per quale tipo di intervento siamo. Se siamo ancora per quello che prevede una spesa di 12.000.000.000, o se invece vi può essere un provvedimento parziale ma sostanziale come noi abbiamo indicato, cioè quello dell'allegato "A" dell'elenco ultimo del 26 agosto del decreto ministeriale del 26 agosto del '78, che prevede un certo numero di farmaci: 1600. Sono mille nella realtà, però ogni farmaco ha possibilità e pluralità di diversa composizione. Sono mille, e sono farmaci, che a detta degli esperti, sono quelli di comprovata necessità terapeutica, e sono quelli che servono veramente a curare il malato. Ed è certamente un provvedimento serio, un provvedimento che va incontro ad una categoria concretamente.

E per fare solo questo, probabilmente i 5 miliardi sono insufficienti, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, questa è la realtà dei dati, purtroppo.

Quindi possiamo cogliere noi questa occasione, per fare un provvedimento serio, andando se vogliamo anche al di là dello stesso prontuario predisposto dallo Stato. Cioè persistono ancora, vi sono ancora in questo prontuario terapeutico, che è dichiarato di sicura efficacia e di comprovata necessità, tanti medicinali che non hanno nè efficacia nè necessità (per non dire che alcuni non servono proprio), mentre si potrebbe dire che qualcun altro che è necessario ancora non è stato incluso in quell'elenco. Ma, per dire come vengono fatti questi elenchi, occorre tener conto, badate, degli interessi delle case farmaceutiche sull'assistenza sanitaria che sono presenti in misura impressionante. Evi è anche contrasto di interessi: quelli delle case farmaceutiche che hanno interesse a vendere il più possibile medicinali; e quello dell'assistito che ha interesse minore di assumere medicinali. Sono due interessi in netto contrasto.

Per il numero di medicinali che l'Italia consuma un esperto straniero si meravigliava, così, con una battuta, della vitalità degli italiani: "Io non riesco a capire come questi riescano a sopportare una quantità tale di medicinali che almeno la metà ne avrebbe ucciso". E non è solo

una battuta scherzosa. Se gli italiani ingoiassero davvero tutti i medicinali prescritti, altro che casi rari di malattie iatrogene, ma vi sarebbero epidemie di malattie da farmaci! Per fortuna, l'italiano, abbastanza fantasioso, almeno la metà delle medicine le butta e per fortuna si salva.

Perchè, evidentemente — lo rileva il collega Floris, giustamente — manca in Italia una coscienza sanitaria e, per acquisirla, per farla acquisire, vi sono parti ed elementi che contrastano questa azione. Vi deve essere un'azione tesa alla prevenzione, che sola può limitare il consumo dei farmaci, l'ospedalizzazione, può limitare veramente la spesa globale farmaceutica. Ma a queste innovazioni, a che si realizzino certe cose, si oppongono grossi interessi.

Ecco perchè questi conflitti, ecco perchè le difficoltà a realizzare la riforma sanitaria. Qualcuno, così ipotizzando una soluzione rapida, prospettava che dal prossimo anno questa dovrebbe essere in funzione. Ora (non è solo una opinione nostra, ma sono dichiarazioni di Ministri democristiani, lo ricordava anche il collega Usai ieri), questo provvedimento, già approvato da un ramo del Parlamento, subirà profonde modifiche nell'altro ramo; il che vuol dire che vi è il tentativo ancora di impedire che passi la riforma sanitaria, perchè toccherebbe, anche se non in misura determinante.

ROJCH (D.C.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Non lo ha detto Usai, non lo ha detto nessuno. Potrebbe subire delle modifiche: è una preoccupazione.

CORRIAS (P.C.I.). Dire che potrebbe subire, lei capisce, onorevole Assessore, è cosa diversa. Ma lei vorrà per lo meno ammettere che vi sono questi interessi. Anche la mia è una preoccupazione, cioè io esterno questa mia preoccupazione, questa mia incertezza di fronte alla sicurezza matematica che è stata espressa. Io per lo meno sarei prudente anche nel dire che vi sono probabilità, anche se tenui, perchè lei sa quali interessi esistono, quali forze si muovono in direzione contraria; non è improbabile che questo accada nella realtà e che la

riforma sanitaria slitti ancora, chissà per quanto tempo, dilatando ancora, per un certo numero di anni quella che sarà l'assistenza ai lavoratori autonomi.

Vi sono da fare quindi tutte queste considerazioni, bisogna tenere conto se vogliamo veramente operare per varare una legge che non beffeggi i coltivatori diretti, che non deluda le aspettative degli altri lavoratori autonomi. Noi siamo disponibili, lo ripeto, per un confronto serio su dati seri e reali. Non siamo disponibili per varare una legge che prevede un miliardo per l'assistenza totale, mentre ce ne vogliono 12; nè siamo disponibili per non portare tutte quelle innovazioni che sono possibili nella legge stessa. La legge è abbastanza confusa anche dal punto di vista pratico, e occorre quindi modificarla; ma sono aspetti superabili, se riusciamo evidentemente ad intenderci sulla misura, in quale modo vogliamo incidere con questo progetto verso i lavoratori autonomi.

Credo che la nostra posizione sia abbastanza chiara e rifugga da ogni tentativo demagogico e pieno di faciloneria, come è emerso nell'intervento di qualche collega. I nostri interventi sono tesi a richiamare l'attenzione sulla reale possibilità di fare questa legge, e a richiamare l'attenzione della Giunta perchè faccia le cose in modo serio, in modo rispondente alle aspettative. Su questo terreno mi pare che vi possa essere anche un incontro.

Però non creda nessuna parte politica, nessun consigliere di potersi attribuire meriti specifici per questo: sbaglierebbe di grosso, perchè gli atti parlamentari dimostrano il contrario. E' un problema che interessa tutto il Consiglio, che interessa la nostra parte politica, e lo abbiamo dimostrato non da adesso ma molti anni fa, presentando la stessa legge e richiamando ogni volta l'attenzione del Consiglio per provvedimenti diversi, ma indubbiamente provvedimenti tesi a venire incontro a queste categorie che hanno necessità di essere sostenute dalla Regione Sarda.

Su questo terreno quindi noi siamo favorevoli e ci auguriamo che le altre forze politiche vogliano varare una legge sul piano con-

creto, reale, però sapendo già da adesso, ed è possibile saperlo, cosa è che andiamo a dare ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai commercianti, e cosa spenderà la Regione Sarda, non per un anno, ma per molti anni. Deve essere chiaro tutto ciò! E allora se ci chiariamo le idee su questo, è possibile evidentemente anche un'intesa con la nostra parte politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi, prendo la parola per dire che soltanto pretestuosamente può essere negato il voto positivo ad un provvedimento tardivo sì, ma necessario, urgente e dovuto e che dovrebbe trovare l'assenso corale dell'Aula.

Io non intendo abusare della vostra pazienza elencando tutta una serie di cifre e di dati magari attendibilissimi, per dimostrare quale sarà l'ammontare del sacrificio che la Regione sarebbe chiamata a fare a pro di queste categorie. Non lo farò perchè ho molta fiducia che una amministrazione, che riesce magari a trovare i mezzi per ristrutturare un albergo pagando un lauto risarcimento al concessionario, su cifre che ammontano a svariati miliardi; che riesce a fare immensi sacrifici per garantire un minimo di salario a eserciti di persone che il destino vuole non facciano nulla; che riesce a pagare il nolo a elicotteri che non servono a nessuno; un'amministrazione pubblica che spende miliardi per devastare migliaia di ettari delle nostre colline; io credo che quell'amministrazione abbia il tanto di fantasia necessaria per garantire i finanziamenti necessari a dare una mano, un aiuto, un contributo (anche se modesto) ai nostri lavoratori autonomi del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura.

Nell'occasione, però, signor Presidente, desidero dare al mio breve intervento anche un significato strettamente personale.

Perchè è accaduto che questo disegno di legge riguardante l'assistenza farmaceutica ai coldiretti, agli artigiani ed ai commercianti, sia stato chiamato in Aula, in una seduta prefe-

riale della decorsa estate, da un consigliere solerte, e che non sia stato possibile (in quell'occasione) procedere alla sua discussione per mancanza del numero legale dei consiglieri.

Codesto solerte consigliere ha ritenuto opportuno far pervenire a molti lavoratori autonomi una lettera circolare, nella quale alcuni colleghi consiglieri vengono additati al pubblico sdegno come assenteisti e, più precisamente, come affossatori della provvida proposta di legge.

Il caso ha voluto che fra i nomi elencati nella sullodata epistola circolare, risulti anche il mio modestissimo nome, ed a questo proposito intendo chiarire, signor Presidente, per la storia (anche per quella minuta e breve che coinvolge ognuno di noi), primo: che all'ordine del giorno di quella seduta non figurava l'esame della proposta di legge in parola, e che questa soltanto oggi viene sottoposta all'attenzione del Consiglio. Secondo, voglio precisare che il consigliere autore della missiva accusatoria (se avesse voluto agire senza malizia) avrebbe agevolmente potuto rilevare che in quell'occasione numerosi consiglieri, di ogni Gruppo politico, erano assenti e che, pertanto, la proposta di legge non poteva essere discussa. Terzo voglio precisare che il consigliere autore del colpo mancino, non ha veste nè titolo per additare me alla pubblica opinione come consigliere assenteista e come affossatore della proposta di legge riguardante l'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi.

Basterà prendere in visione dei verbali delle sedute del Consiglio per rilevare di avere io, dacchè ho l'onore di sedere su questo scomodo scanno, fatto quanto possibile per servire con dedizione e con passione la Sardegna che mi ha voluto suo rappresentante in questo consesso.

Ritengo, signor Presidente, di avere sempre tentato di fare quanto è nelle mie possibilità e nelle mie capacità per dare il mio modesto contributo ai lavori del Consiglio, e di avere in particolare dedicato gran parte del mio tempo proprio al servizio e nell'interesse di quei coltivatori diretti che vengo ingiustamente accusato di tradire.

Difatti sono presente — per mia espressa richiesta, per accettazione e indicazione del Gruppo del quale faccio parte — in due Commissioni Consiliari legate al mondo agricolo. Ho l'onore di essere io stesso agricoltore. Ho il piacere di continuare ad operare a favore dell'agricoltura sarda, senza lasciarmi sedurre dalla tentazione di far parte di Commissioni che possono certamente lusingare la vanità di alcuni per la patina di cultura che quelle pare attribuiscono ai Commissari. E forse trent'anni di insegnamento ed altre esperienze anche a livello universitario mi darebbero titoli per far parte di Commissioni diverse da quelle da me prescelte. Ho preferito lasciare quello spazio a colleghi più qualificati, ed ho liberamente chiesto di lavorare principalmente a pro del mondo rurale e dell'agricoltura sarda.

Io, onorevoli colleghi, come del resto a tutti voi risulta, non tradisco gli agricoltori, nè mercanteggio sui loro redditi. Quindi mi reputo onorato e pago per avere la ventura di poter prendere la parola in Aula, in difesa dei sacrosanti interessi e diritti di categorie benemerite ed essenziali quali sono i coltivatori diretti, gli artigiani ed i commercianti.

Chi come me, e come numerosi tra voi, ha la fortuna di vivere e di operare fianco a fianco, quotidianamente, con i nostri lavoratori autonomi, ed in particolare chi vive la vita dei nostri coltivatori diretti, sa bene di quanto sudore, di quanto sacrificio, di quante attese, di quante amarezze è imbevuta ogni lira che viene svalutata e stentata, a garantire la sussistenza delle famiglie dei nostri agricoltori.

Un contributo all'assistenza farmaceutica di codeste categorie benemerite giunge come atto riparatore di un'ingiustizia non ulteriormente accettabile e come atto equilibratore di una discriminazione tanto grave quanto offensiva e umiliante.

L'uomo, la donna, il giovane della bottega e del campo, sempre schivi, sempre silenziosi, sempre intenti e chini sul loro lavoro, attendono dal Consiglio regionale un doveroso atto di giustizia e chiedono di essere trattati come il lavoratore del cantiere e della fabbrica. Per-

chè risulta veramente difficile per esempio dimostrare che il contadino prono sull'aratro; il pastore errante sui monti e tra i silenzi immensi delle nostre valli, esposto a tutte le intemperie; l'uomo ricurvo sul bischetto e quello chino su un motore; la giovane piegata sul canestro di Modolo o sulla cesta di Castelsardo o sul meraviglioso tappeto di Mogoro o di Nule, le pupille dilatate da una fatica che spesso non conosce nè orari, nè feste, nè ferie; è difficile dimostrare, onorevoli colleghi, dicevo, che tutti costoro non siano meritevoli di solidarietà, di comprensione e di aiuto.

Faccia, ora signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Consiglio regionale, pienamente, il suo dovere, migliorando ed approvando la proposta di legge destinata a sanare un'ingiustizia ed a sancire un diritto che può essere appagato soltanto da una legge riparatrice e giusta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoli, relatore. Ne ha facoltà.

NUVOLI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge oggi all'attenzione del Consiglio, scaturisce dalle proposte di legge presentate a suo tempo dal Gruppo D.C. (la numero 8, a firma Monni Pietro Serafino, Spina, Piredda, Isola), dal Gruppo comunista e dalla Giunta; e ripropone a noi tutti un problema che non è nuovo, anzi direi che è vecchio, perchè è stato oggetto in passato di discussioni e di appassionati interventi. Doveva essere affrontato in Consiglio nella passata legislatura, ma, per un insieme di circostanze e di coincidenze sfortunate per gli interessati, il problema è rimasto nel cassetto.

Di recente, la nona Commissione, per difficoltà di vario ordine, ha nominato una sottocommissione perchè studiasse e approfondisse l'argomento. I lavori della sottocommissione si sono conclusi con l'approvazione unanime di tutte le parti politiche del testo oggi in esa-

me. La nona Commissione igiene e sanità, ha apportato a questo elaborato modificazioni, emendando parzialmente alcuni articoli.

Tenuto conto di tutte queste cose, oggi a mio avviso, il problema ritorna a noi in tutta la sua realtà, e questa realtà è tale che non è più possibile procrastinarlo nel tempo.

Grosso modo le argomentazioni dei proponenti sono quelle di allora ma, diciamo, un particolare di grande importanza ci costringe ad una seria e profonda meditazione. Questo particolare è rappresentato dal continuo aumento che ha subito e subisce il costo della vita. Se, in linea di massima, è difficile per tutti e per i tempi in cui viviamo, far fronte alle necessità di ogni giorno, a maggior ragione questo è difficile per chi non ha possibilità o ha scarse possibilità, e per di più deve accollarsi anche il costo dei medicinali di cui ha bisogno: il che non è poco.

E' a tutti ben nota infatti la condizione non florida dei lavoratori autonomi, le difficoltà a cui vanno incontro, le pensioni misere di cui godono, siano esse per invalidità o di vecchiaia. Non è pertanto pensabile che essi possano pagarsi i medicinali di cui hanno necessità, il cui costo è purtroppo abbastanza elevato, specie per quanto riguarda le specialità. La lotta, pertanto, che questa categoria di lavoratori da tempo conduce in questo senso, è più che giustificata, ed io ritengo che sia nostro preciso dovere affrontare realisticamente il problema e risolverlo nel migliore dei modi.

Le limitazioni espresse dai proponenti sono state superate da una recente legge dello Stato, (è a tutti nota infatti la introduzione del ticket sui medicinali, con la legge numero 484 del 5 agosto 1978, entrata in vigore l'11 settembre) che riconosce giustamente la necessità che tutti i cittadini — e non soltanto i coltivatori diretti i coloni, i mezzadri, gli artigiani e i piccoli commercianti — contribuiscano all'acquisto dei medicinali, sia pure in piccola parte.

La legge, citata, infatti prevede che — eccezione fatta per i farmaci considerati essenziali come gli antibiotici, i chemioterapici e i car-

diotonici — gli assistiti devono pagare per le medicine un contributo che va dalle 200 lire per quelle che costano fino a mille lire; alle quattrocento lire per quelle di prezzo compreso fra mille e tremila lire, alle seicento lire per i medicinali il cui prezzo supera le tremila lire.

Che questa legge abbia dato già effetti positivi è dimostrato dal fatto che anche la televisione l'altra sera commentava: con l'introduzione del ticket gli italiani sono tutti guariti, sono tutti diventati sani. In pochi giorni il costo dei medicinali si è dimezzato. Questo l'ha detto la televisione, non l'ho detto io.

In una società come la nostra, che consuma e che ha bisogno di produrre proprio perchè consuma, non poteva non aversi pertanto una spinta fortemente consumistica anche nel settore farmaceutico. Questa spinta consumistica è poi oggi fortemente alimentata da disturbi soggettivi di ordine psico-somatico, dovuti a sforzi di vario genere: al ritmo talora insostenibile dell'attività della nostra giornata lavorativa, che mette a dura prova il nostro sistema nervoso e il nostro fisico, alla necessità di subire i mutamenti dell'ambiente, alla lotta per potersi inserire nella società attuale. Inoltre, la riduzione della mortalità per malattie infettive e parassitarie ha prolungato la durata media della vita, con un aumento dei soggetti con disturbi derivanti dall'invecchiamento di organi e sistemi che maggiormente necessitano di cure diluite nel tempo. Tutto questo ci fa comprendere ancora di più quanto sulla nostra disestata economia pesi l'uso dei farmaci. Uso alimentato da una medicina in fondo facile, in quanto indirizzata a curare i sintomi, e sostenuta da un numero imponente e sempre crescente di farmaci quasi tutti sintetici o semi-sintetici, ed estranei quindi all'esperienza biologica del nostro organismo.

Tutto ciò pone dei problemi non indifferenti sull'uso e abuso dei medicinali e sulle conseguenze della loro somministrazione nelle più svariate forme, nelle più svariate condizioni obiettive e nelle più diverse associazioni. Il fatto poi che la terapia si sia polarizzata sul sintomo, ha inciso negativamente e ha tolto

spazio all'approfondimento delle cause di malattia e alla loro prevenzione, con le conseguenze che ognuno di noi può immaginare.

Dal punto di vista socio-economico, questo tipo di terapia porta inevitabilmente a costi sempre più crescenti e più sproporzionati al vantaggio che ne trae la popolazione in termini di salute reale. Infatti l'abuso e il cattivo uso del farmaco si dimostra sempre più causa di danni gravi e di vere e proprie malattie da farmaco, tanto che in quasi tutti i paesi occidentali viene constatata oggi con preoccupazione la staticità, se non il peggioramento, dello stato sanitario della popolazione. E questo ad onta dell'enorme costo dei servizi.

Tenuto conto di tutto ciò non è certamente facile, data la situazione attuale, apportare correzioni di fondo. Ma correzioni potranno realizzarsi se sarà possibile dare una vigorosa sterzata alla medicina, spostando l'asse dell'intervento sanitario dalla terapia alla prevenzione; se sarà possibile abbandonare il mito del consumismo sì da realizzare un diverso e più umano modo di vita; se sarà possibile responsabilizzare direttamente i cittadini alla difesa della propria salute.

Pertanto pensare di poter ottenere tutto perchè gratis è, oltre che uno spreco, pericoloso per la salute.

Questo discorso, onorevoli colleghi, vale per tutte le categorie dei lavoratori, e i motivi da me espressi, ed altri, non possono non darmi ragione. In tal senso d'altro canto questo Consiglio si è espresso sin dal 1965, quando in quest'Aula è stato trattato il problema della sicurezza sociale. Non diversamente si può pensare se si tiene conto che la spesa farmaceutica ha avuto in questi ultimi anni un aumento in percentuale del 55 per cento. Per il 1978 si prevede una spendita attorno ai mille miliardi, nel 1976 si è avuta una spendita in più per farmaci di 500 miliardi.

E tutto questo potrebbe ancora trovare una giustificazione, se molti dei medicinali prescritti non rimanessero nel cassetto; se ci fosse un freno alla domanda non sempre razionale in quanto frutto di una catena di bi-

sogni non reali, ma indotti dalla logica consumistica; se non si accettasse la pressione industriale (rappresentanti che continuamente ti riempiono gli ospedali e gli ambulatori di campioni gratuiti); se si facesse di tutto per correggere un sistema superato, sfaldato e improduttivo; se in Italia non si morisse ancora di salmonellosi e di epatite virale; se non si avesse bisogno di comprare tutto dall'estero, con conseguente impoverimento della nostra bilancia commerciale.

Che senso ha, pertanto, sprecare tanti quattrini? A noi incombe il dovere di una decisione equilibrata che tenga conto di tutte le soluzioni e di tutti gli aspetti del problema, espressione di vita sociale e come tale legata all'economia della nazione. E la decisione equilibrata non può essere, ormai, che quella prospettata.

Concludendo, onorevoli colleghi, io spero che vengano accolte dal Consiglio, nella sua responsabile decisione e con le modifiche che vorrà apportare, le attese dei lavoratori autonomi che da tempo chiedono soltanto un atto di giustizia.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, arrivati a questo punto è bene che facciamo una riflessione sui lavori del Consiglio. Son già le sette meno dieci. Abbiamo detto, secondo le decisioni assunte in sede di Conferenza dei Capi Gruppo, che dobbiamo procedere anche alle votazioni e alle nomine. Inoltre alla fine della seduta deve svolgersi una riunione dei Presidenti dei Gruppi. Allora, se vogliamo mantenere fede agli impegni assunti, noi potremmo procedere in questo modo anche se dovremo lavorare un tantino in più, per consentire che tutte le cose si facciano: permettere che l'Assessore Rojch replichi al dibattito generale che si è ora chiuso; quindi passare alle votazioni sulle leggi e alle votazioni per le nomine; e poi, se c'è tempo sufficiente, riprendere l'esame degli articoli della legge. Questo può essere un modo di procedere che ci consentirebbe di mantenere fede alle decisioni assunte in sede

di Capi-Gruppo. Se i colleghi consentono e non hanno obiezioni procediamo in questo modo.

Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Devo prendere la parola su questo argomento perchè la proposta sul piano funzionale sembra anche buona, solo che di fatto che cosa significa? Significa uno spostamento dell'ordine del giorno, perchè si interrompe la discussione sulla legge all'ordine del giorno; si dà precedenza alle votazioni che si devono fare; poi, se rimane tempo, si riprende la discussione sugli articoli di legge. Io ritengo che forse sia più opportuno, conoscendo anche il travaglio che vi è stato per questa legge, che si continui su di essa, si proceda alle votazioni delle leggi discusse, poi successivamente si passi alle nomine che dobbiamo fare. Una procedura del genere forse crea meno traumi in tutti quelli che hanno vissuto il travaglio di questa legge, è più rispettosa dell'ordine del giorno già fatto e forse lascia lo spazio per rispondere, in termini di tempo, a tutti gli argomenti che stasera dovevamo affrontare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Io vorrei far presente al collega Tronci e ai colleghi del Consiglio che la proposta che ci è stata avanzata dalla Presidenza (sulla quale a questo punto io credo che sarebbe anche opportuno sentire il parere della Giunta) mi pare la più corretta. La più corretta proprio perchè porta al rispetto sostanziale dell'ordine dei lavori che il Consiglio si era dato, al rispetto della programmazione che era stata fatta in sede di Capi-gruppo.

Io vorrei qui ricordare che il Consiglio, nella tornata di luglio, si interruppe proprio con le nomine: che da questo punto occorreva riprendere i lavori; che data anche la particolarità di questo argomento all'ordine del giorno — per consentire ai Gruppi di essere presenti — venne stabilita una data precisa.

Questa data è quella odierna, quella di giovedì pomeriggio 28 settembre. Questo è l'accordo che è intervenuto, questo è il programma dei lavori che ci siamo dati e al quale siamo stati richiamati, che — per quanto riguarda il Gruppo comunista — rimane pienamente valido e al quale ci vogliamo attenere.

Gli altri argomenti all'ordine del giorno: questa legge per quanto difficile, per quanto complessa, non ha traumatizzato nessuno. Almeno io e i compagni del mio Gruppo non siamo stati traumatizzati da questa legge. E' uno degli argomenti, tutti spinosi, che sono iscritti all'ordine del giorno di questa tornata. E anche qui vi è un preciso accordo politico che io chiedo venga confermato, innanzitutto del Presidente del Consiglio, dai rappresentanti degli altri Gruppi e dalla Giunta. Un accordo politico in base al quale entro questo mese di settembre il Consiglio regionale doveva discutere e licenziare le leggi riguardanti l'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi, quella sul diritto allo studio, e quella sui consultori familiari. Quindi non un argomento, tre argomenti! Ora, per questi tre argomenti, cari colleghi, non abbiamo stabilito una data precisa: abbiamo assunto l'impegno politico, che io intendo rispettare per la parte politica che rappresento, perché vengano esaminati in questa tornata. Mentre per quanto riguarda la seduta di stasera, anche — ripeto — per assicurare la presenza di tutti i Gruppi, eravamo impegnati a procedere alle votazioni e alle nomine. A questo accordo — che è accordo intervenuto tra i Gruppi, che è accordo della programmazione dei lavori del Consiglio, che risulta dalla Conferenza dei Capi-Gruppo e che è stato qui richiamato dal Presidente del Consiglio — io chiedo che tutti si attengano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Credo, onorevole Presidente, che la questione vada riportata nei giusti termini. La discussione della legge sull'assistenza farmaceutica è giunta alla sua conclusione, vi è da fare soltanto la replica dell'Assessore. Io giustificherei (sem-

pre con ossequio, con rispetto della proposta del Presidente, ma lo dico serenamente, pacatamente) l'interruzione della discussione del disegno di legge su cui si discute, soltanto se l'Assessore non fosse disposto alla replica immediata. Se l'Assessore invece è disponibile a rispondere immediatamente, mi pare che — in un modo o nell'altro, in una scelta o nell'altra — non vi sia nè risparmio nè spreco di tempo. La mia preoccupazione è che il disegno di legge, che riveste una importanza sottolineata da tutti i rappresentanti politici, abbia a non subire ritardi.

Questa esigenza dell'approvazione deve essere, mi pare, il motivo determinante per il quale tutti i Gruppi debbono non trascurare la continuazione della stessa, in modo che le votazioni avvengano comprendendovi anche questo disegno di legge. Per cui, sempre sommessamente, io inviterei il Presidente del Consiglio ad interpellare il rappresentante della Giunta. Qualora esso sia disponibile ad una replica immediata, mi pare che non vi siano motivi per suggerirci, per consigliarci una sospensione, una interruzione dell'*iter*.

PRESIDENTE. Io però, onorevole Frau, non ho proposto una sospensione a questo punto, ma dopo la replica dell'Assessore. L'Assessore può essere anche disponibile per replicare, ma io vi ho fatto presente un'esigenza che può essere soddisfatta sospendendo, a mio parere, dopo la replica; salvo diversa decisione del Consiglio. Ho posto la questione perché mi rendevo conto che aveva risvolti non meramente tecnici, sennò non l'avrei posta evidentemente. Ho preferito porla per sentire il parere dei colleghi.

Allora io esprimo la mia opinione sulle questioni poste. In conferenza di Capigruppo si è concordato di concentrare le votazioni, di dedicare — se non tutta — gran parte di questa seduta alle votazioni, dandone annuncio al Consiglio per consentire a tutti i Gruppi, a tutti i consiglieri di essere presenti.

Questo orientamento, questa misura di carattere funzionale che da qualche tempo stiamo adottando, credo che sia stata accol-

ta dai consiglieri nel giusto senso, perchè consente non solo di rendere più spediti i lavori del Consiglio, ma consente di fare in modo che tutti i colleghi siano informati sul calendario dei lavori, non solo sugli argomenti ma anche sui tempi, sul giorno in cui si svolgono gli argomenti stessi e dunque si svolgono le votazioni.

Questo è l'accordo che è stato preso nella Conferenza dei Capigruppo ed io, sino a voto contrario del Consiglio, ho il dovere in qualche modo, di rendermi garante degli accordi che in quella sede vennero presi. Ripeto, salvo diversa opinione del Consiglio. Debbo dire che noi avremmo potuto tranquillamente, senza problemi, nella giornata odierna, esaurire diversi argomenti (sia la legge, sia le votazioni per leggi già discusse e per nomine) se avessimo preveduto, ma abbiamo sbagliato evidentemente, una discussione più contenuta su questo testo. Senonché vi sono stati undici interventi, il che mette in rilievo l'interesse dei colleghi al problema e anche il travaglio che ha preceduto la formazione del testo ora all'esame del Consiglio. La difficoltà è sorta da questo fatto: cioè che abbiamo avuto un'ampia discussione. Cosa che da un lato è positiva, largamente positiva, dall'altro lato ci ha creato qualche problema di tipo funzionale.

Ora a questo punto il Presidente, in presenza — ripeto — di una decisione della Conferenza dei Capi-Gruppo, non può che porre la questione, e dire al Consiglio: badate che se vogliamo votare stasera come abbiamo annunciato ieri, riconfermato stamane e così via, dobbiamo ad un certo punto sospendere. Altrimenti non vedo come si possa procedere. Naturalmente, ripeto, il Consiglio può decidere diversamente. Però finché non ho un voto contrario io non posso che rifarmi alla decisione della Conferenza dei Capigruppo. Per cui se il collega Tronci insiste nella sua richiesta io devo metterla in votazione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Sono d'accordo, onorevole Presidente, sulla proposta così come lei l'ha formulata. Solo credo che vada modi-

ficata leggermente. Cioè la votazione dovrebbe essere richiesta al Consiglio, a mio modesto avviso, non perchè si interrompa la discussione ormai in corso della legge, ma ove non si riuscisse nel corso della serata a fare tutto. Perchè io sono convinto che, andando sino a tardi (e credo che il mio Gruppo sia d'accordo sotto questo profilo) andando fino anche a notte inoltrata, potremmo adempiere a tutti gli impegni presi nella conferenza dei Capigruppo.

La proposta allora io la formulerei al Consiglio in questi termini (se mi è lecito farlo), cioè: ove nel corso della serata, verso le nove, le dieci di sera, noi vedessimo che non si riesce a fare tutto l'impegno, tutte le discussioni e gli argomenti che erano stati deliberati dal Consiglio, allora, in quel momento, vedremo di fare una votazione diversa. Ma in questa fase, alle ore sette quando siamo ancora in tempo ad esplicitare e a svolgere tutto il programma concordato, se c'è buona volontà da parte di tutti, io credo che bisognerebbe andare avanti. Soltanto nel caso in cui verificassimo che non si può, (ma questo un po' più in là nella serata) allora si potrebbe portare al Consiglio la votazione. Ma al momento attuale noi dovremmo andare avanti a discutere la legge, a votare, e a votare tutti gli altri provvedimenti, finché il Consiglio non dirà che siamo stanchi o che non si può fare il resto. A quel momento allora si potrebbe dire: spostiamo la discussione di questo ad una prossima giornata, oppure continuiamo fino a notte inoltrata. Ma soltanto in quel momento.

PRESIDENTE. La sua proposta, onorevole Gianoglio, può effettivamente risolvere il problema, a una condizione: che tutti i Gruppi siano d'accordo per fare una seduta sino a tarda ora o anche una seduta notturna. Cosa che non è stata prevista in Conferenza di Capigruppo. Io preferisco allora risolvere, sciogliere questo nodo non dopo ma adesso, e quindi sospendo i lavori del Consiglio per un quarto d'ora e prego i Capigruppo di volersi riunire nel mio ufficio.

VII LEGISLATURA

CCLXXXVIII SEDUTA

28 SETTEMBRE 1978

(La seduta, sospesa alle ore 19,30 viene ripresa alle ore 20 e 30).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Sulla base degli accordi intervenuti nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, sospendiamo a questo punto i lavori del Consiglio.

Il Consiglio si riunirà lunedì 2 ottobre

alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
